AMT AMIU ASTER IREN ecc.: contro il partito trasversale delle privatizzazioni. Lavoratori e utenti uniti per difendere lavoro e servizi pubblici

Il fatto che Marta Vincenzi nomini Pasquale Ottonello, esponente del centrodestra, come assessore alle manutenzioni e ASTER non è affatto casuale. Il potere economico pensa già alle prossime elezioni comunali e - mentre si discute di candidature e ricandidature - chiede a Marta Vincenzi di guadagnarsi una eventuale riconferma consegnando definitivamente il mercato dei servizi pubblici ai privati. Al Comune possono rimanere soltanto i servizi fisiologicamente in perdita. Marta Vincenzi risponde con una nomina che ha un valore simbolico: fuori dai piedi chi – pur timidamente ha difeso le aziende comunali – e via libera al 'partito trasversale delle privatizzazioni'.

Da mesi il Comune va dicendo che privatizzerà alcune aziende perché la legge lo impone. Si parla del 40% di AMIU, della vendita dei bagni e delle farmacie comunali e ora il pericolo rischia di toccare anche ASTER. L'Amministrazione si riferisce al Decreto Ronchi (poi convertito in Legge 133/2008). La legge 133/08 (articolo 23 bis) dice che i servizi pubblici locali 'in via ordinaria' vanno affidati a soggetti privati attraverso una gara. Ma subito dopo aggiunge che in deroga a questa indicazione generale *per situazioni eccezionali che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato, l'affidamento può avvenire a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipata dall'ente locale, che abbia i requisiti richiesti dall'ordinamento comunitario per la gestione cosiddetta 'in house'*, cioè la gestione diretta. Il Comune in tal caso è obbligato a chiedere il parere preventivo della Autorità garante per la Concorrenza, che però non è vincolante. In sostanza è il Comune a decidere e la sua è una decisione politica.

Inoltre facciamo notare che il Comune – come ammesso anche dall'Assessore Miceli in un'intervista al Secolo XIX – ha accelerato sui tempi della privatizzazione, nonostante il fatto che i referendum sull'acqua pubblica potrebbero determinare l'abrogazione dell'articolo 23 bis e prima ancora che i ricorsi presentati da alcune regioni, tra cui la Regione Liguria, contro lo stesso articolo fossero respinti dalla Corte Costituzionale. Questa peraltro ha giustificato la propria decisione scrivendo nella sentenza che in realtà l'articolo 23 bis non obbliga Comuni e Regioni, ma li lascia liberi di decidere come gestire i servizi locali. E' significativo che, mentre la Legge del centrodestra parla di gestione pubblica dei servizi *per situazioni eccezionali*, il documento del Comune 'La governance delle partecipazioni pubbliche' (Luglio 2010) dice che ciò può avvenire solo *in condizioni davvero eccezionali e marginali*, una formula ancora più restrittiva di quella usata dal Governo. Il motivo è semplice. Il PD e il centrosinistra sono sostenitori del mercato altrettanto e forse più del centrodestra. Dunque il Comune si assuma le proprie responsabilità. Se privatizza è perché vuole privatizzare, non perché il Governo glielo impone (vedi SCHEDA a pagina 2).

ASTER

L'ennesimo tentativo di scaricare sui lavoratori i disservizi prodotti dalle scelte fatte del Comune di Genova negli anni passati è stato respinto ancora una volta dalla reazione dei lavoratori. Ci hanno spiegato che i dipendenti di ASTER guadagnano troppo e lavorano troppo poco e che quindi bisogna privatizzare. Marta Vincenzi, prima ancora di essere eletta sindaco, ha subito in modo compiacente le pressioni delle imprese private, che vogliono accaparrarsi totalmente i lavori oggi affidati ad ASTER, in particolare l'asfaltatura e la manutenzione della strade e la gestione del verde. Il Comune ha scelto di tagliare gli investimenti, il personale è diminuito, i dipendenti di ASTER spesso si trovano senza lavoro e senza risorse, perché lavoro e risorse vengono dirottati verso imprese private, che effettuano gli interventi al risparmio e con standard qualitativi inferiori. Le dimensioni di questa privatizzazione strisciante si colgono facendo un po' di attenzione quando ci si imbatte in un cantiere nelle strade della nostra città: quante volte ci sono i dipendenti di ASTER e quante quelli di una ditta privata? Eppure, se i lavori vanno a rilento o vengono fatti male la colpa è dei dipendenti di ASTER e qualcuno ci spiega che bisogna privatizzare. La reazione dei lavoratori finora è sempre riuscita a bloccare i tentativi di smantellare l'azienda. Ma è chiaro che o si affronta in maniera strutturale il problema degli investimenti mettendo a disposizione finanziamenti adeguati, assumendo il personale necessario, cercando di prevenire il disperdersi di professionalità preziose oppure i disservizi continueranno a tra sei mesi ci ritroveremo di fronte a un'altra aggressione e poi un'altra e prima o poi i lavoratori saranno costretti a cedere. D'altra parte risparmiare sulle manutenzioni significa avere zone di una città che vorrebbe essere turistica abbandonate a se stesse (si pensi ai parchi) oppure interi quartieri distrutti da alluvioni che causano danni per decine di milioni di euro, come è accaduto a Sestri.

AMT

La scissione/privatizzazione AMT/AMI, la prima in Italia nel settore del trasporto pubblico locale doveva mettere fine al problema del deficit dell'azienda. Ma in realtà per Transdev si è trattato di un investimento a rendimento garantito dal Comune a spese di lavoratori e utenti e la Corte dei Conti sostiene che quell'operazione ha causato al Comune un danno di 70 milioni di euro. Dopo qualche anno si sono dovute riportare le manutenzioni in AMT e mettere in liquidazione AMI. La svendita della rimessa di Boccadasse e delle Officine Guglielmetti ha causato altre perdite e fatto partire nuove inchieste. Senza le officine Guglielmetti di fatto la riparazione dei mezzi è destinata ad essere esternalizzata. Oggi poi si parla di vendere le rimesse di Cornigliano e Sampierdarena e di costruirne una nuova a Campi (per questo i soldi ci sono: 12 mln). Infine si presenta il conto ai lavoratori – 500 esuberi, cassa integrazione e un peggioramento delle condizioni di lavoro – e agli utenti – aumento del biglietto da 1,20 a 1,50 (il più caro in Italia); aumento degli abbonamenti, utilizzati soprattutto da lavoratori e studenti, fine del biglietto integrato bus/treno e tagli per più di tre milioni di chilometri, a partire dalle linee collinari, nei serali e la mattina presto. Col rischio che prima o poi si decida di esternalizzarle – perché meno redditizie – come è stato fatto col Volabus. Tanto più che tra poco dovrebbe arrivare un nuovo socio privato, RATP, già presente a Firenze, dove il trasporto pubblico è stato spezzettato (gestione dei bus separata da quella del metro) e gli accordi sindacali stipulati all'atto della scissione sono stati violati dopo pochi mesi. Tutto ciò avviene nell'assenza di una politica complessiva della mobilità a Genova. Da una parte si prendono

CENTROSINISTRA E PRIVATIZZAZIONI

Il ddl Lanzillotta (Governo Prodi) prevedeva vincoli ancora più penalizzanti per la gestione pubblica. Nella relazione al ddl l'ex Ministro Lanzillotta (PD) accusava il precedente Governo Berlusconi di aver permesso alle aziende pubbliche di mantenere il monopolio dei servizi locali: *L'esigenza di un nuovo approccio riformatore è accentuata dall'involuzione del processo di riforma registrata negli ultimi anni. Nella scorsa legislatura, infatti, la maggioranza di centrodestra, (...) ha operato un vero e proprio ritorno al passato, lasciando solamente come opzionale l'affidamento a gara del servizio. (...) Il risultato è la cristallizzazione della situazione esistente e la sostanziale garanzia delle posizioni di monopolio: ai gestori pubblici si offre la possibilità di mantenere l'affidamento diretto protetto.*
Per questo propone una legge in cui *Il ricorso a forme diverse di affidamento dei servizi pubblici locali resta, quindi, consentito solo eccezionalmente, laddove il ricorso a tali soluzioni sia motivatamente imposto da particolari situazioni di mercato. In tali casi, peraltro, l'ente locale dovrà anche adottare e pubblicare secondo modalità idonee il programma volto al superamento, entro un arco temporale definito, della medesima situazione di mercato. Su tali scelte si prevedono controlli delle autorità poste a tutela della concorrenza.*

In particolare, l'eccezionale possibilità di affidamento diretto in house viene limitata alle sole società pubbliche partecipate dall'ente locale in possesso dei requisiti prescritti dall'ordinamento comunitario.
Dunque la gestione diretta viene ammessa dal centrosinistra solo se lo vuole il mercato...!

misure che dovrebbero incentivare l'uso del mezzo pubblico – vedi le corsie preferenziali, che sembravano la soluzione di tutti i mali – dall'altra si fanno scelte che vanno in direzione opposta: l'aumento del biglietto e la riduzione del servizio, la costruzione di parcheggi in centro, la cancellazione di quelli davanti alla Stazione Brignole e l'odioso balzello delle zone blu, dove i cittadini pagano per parcheggiare sotto casa, senza avere la certezza di trovare un posto e col sospetto che siano più i permessi venduti che i posti disponibili.

AMIU

Negli anni passati le giunte di centrosinistra hanno spezzettato l'azienda e il ciclo dei rifiuti (intesi nel senso più ampio del termine, dalla spazzatura alle erbacce) in una serie di aziende e aziendine, allungando la catena di comando e complicando i problemi. Un esempio significativo è quello di AMIU Bonifiche, società controllata da AMIU con due missioni totalmente diverse, come la bonifica dell'amianto e il diserbo. Da sempre il diserbo è stato svolto attraverso l'utilizzo quasi esclusivo di lavoratori precari, circa una ventina di giovani che da 6-7 anni lavorano per pochi mesi all'anno, a cui si affianca una cooperativa. I lavoratori, che da tempo – considerato che l'erba cresce tutti gli anni – chiedono di essere stabilizzati, finora sono riusciti a strappate soltanto due assunzioni a tempo indeterminato. Oggi il Comune annuncia di voler vendere il 40% di AMIU e di voler realizzare un impianto di smaltimento a Scarpino comprendente un gassificatore. I due temi non sono slegati, perché è chiaro che la realizzazione dell'impianto è uno degli elementi che spinge AMIU verso il *business* della produzione di energia e un ulteriore rafforzamento della presenza privata. D'altra parte il Comune annuncia di voler raggiungere il 65% di raccolta differenziata e vara un progetto pilota che di fatto non decolla (siamo al 26%). La realtà è che c'è una contraddizione evidente tra la realizzazione della differenziata e la costruzione di questo impianto di trattamento finale. Perché la redditività di quest'ultimo è garantita dal fatto che la quantità di rifiuti trattati sia massima, ma la raccolta differenziata, il recupero e il riciclaggio diminuiscono questa quantità. La questione delle conseguenze di questo impianto sull'ambiente e la salute dei cittadini, posta da vari comitati, riguarda in primo luogo anche i lavoratori, che sono cittadini anch'essi e che sono i primi ad essere esposti a eventuali pericoli. Ma anche volendo per un attimo accantonare questo problema, siamo sicuri che i lavoratori ci guadagnino? Per noi il miglior sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti è anche quello che garantisce più occupazione, un lavoro di qualità e meglio retribuito.

IREN

Il passaggio AMGA-Iride-IREN è costato più di 100 posti di lavoro, la perdita di professionalità preziose e parti del ciclo – la lettura dei contatori e i lavori edili (dove la CGIL ha denunciato l'impiego di lavoratori in nero da parte di due ditte d'appalto). L'azienda, quotata in Borsa e in competizione con ACEA nel settore acqua, gas, energia, negli anni ha risposto sempre più a logiche di carattere finanziario e gli investimenti, in particolare a Genova, sono quasi assenti. D'altra parte non c'è da stupirsi, visto che l'anno scorso ai soci finanziari di IREN, si è aggiunto il Fondo F2i dell'ex manager di Stato Vito Gamberale, presieduto da Ettore Gotti Tedeschi, presidente dello IOR e rappresentante della finanza vaticana, i quali pro-mettono ai loro soci rendimenti del 12-15% sui loro investimenti. Nel frattempo il servizio ha subito un drastico peggioramento, la perdita d'acqua per la mancanza di manutenzione sulle tubature continua a essere enorme e soprattutto i cittadini si sono ritrovati a pagare tariffe salatissime. Il Comune di Genova di fatto perde completamente il controllo sull'operato dell'azienda e anche alcuni piccoli comuni facenti parte dell'ATO ne sono usciti lamentandosi del trattamento loro riservato. In compenso la somma degli stipendi dell'AD e di 4 membri del Comitato esecutivo di IREN è di un milione e 750mila euro l'anno (dati del SECOLO XIX). L'anno prossimo poi anche Genova reti Gas, controllata da IREN, andrà a gara, senza che vi siano garanzie né per i posti di lavoro né per la qualità del servizio.

LE NOSTRE PROPOSTE

Per vent'anni ci è stato detto che la privatizzazione e la liberalizzazione avrebbero determinato un miglioramento della qualità dei servizi pubblici e una diminuzione delle tariffe. Oggi possiamo dire che non c'è un solo caso in cui questa previsione si è verificata. Doveva esserci più concorrenza ma in realtà si sono formati grandi gruppi monopolistici che si muovono nel mercato nazionale e talvolta internazionale dei servizi e che ereditano dai comuni una fetta di mercato garantito, incamerano milioni di euro di denaro pubblico e che esercitano nei confronti del comune cittadino uno strapotere assoluto. E d'altro canto invece si genera un'anarchia assoluta per cui ci sono aziende ex municipalizzate che si occupano di servizi assolutamente diversi tra loro, in concorrenza reciproca e in competizione con aziende private, con sovrapposizioni che determinano uno spreco di energie, di denaro e una totale mancanza di coordinamento. Manca totalmente un'idea di città, un sistema in cui mobilità, rifiuti, acqua, lavoro, ambiente, sviluppo economico stiano assieme in modo coerente e assicurino vivibilità e benessere ai cittadini. Al contrario noi pensiamo:

1. **che le aziende ex municipalizzate debbano limitarsi a fornire servizi pubblici ai cittadini e non correre alla conquista dei mercati e darsi alla speculazione finanziaria.**

2. **che per garantire questa funzione, lavorando per l'integrazione e non per la competizione tra aziende di servizi, sia necessario avere poche aziende pubbliche al 100% ed eliminare gli appalti e che a ciò si debba sommare un sistema di controllo democratico dei lavoratori e degli utenti sulla gestione dei servizi. Per questo sosteniamo i referendum sull'acqua pubblica, che - se approvati - porterebbero all'abrogazione dell'articolo 23 bis del Decreto Ronchi, ostacolando così l'intero processo di privatizzazione dei servizi.**

3. **che sia fondamentale effettuare investimenti adeguati e avere il personale sufficiente, salvaguardare le professionalità necessarie a erogare servizi di qualità e che – da questo punto di vista – la stabilizzazione dei precari sia una condizione fondamentale.**

4. **che la trasparenza e la lotta agli sprechi vengano portate avanti eliminando Consigli di Amministrazione e Authorities inutili e costose e sostituendole con commissioni costituite da rappresentanti del Comune, dei lavoratori e degli utenti, a cui vengano forniti bilanci analitici e tutta la documentazione necessaria a monitorare l'utilizzo del denaro pubblico da parte degli amministratori. L'assunzione di dirigenti per ragioni 'politiche' è uno scandalo a cui bisogna mettere fine.**

5. **Che le risorse necessarie siano garantite attraverso una vera azione di contrasto da parte del Comune ai tagli effettuati da governi di centrodestra e di centrosinistra, colpendo i veri sprechi, smettendo di regalare ai privati tutto ciò che dà profitto e di tenere in mano pubblica soltanto ciò che è in perdita, risparmiando sui danni sociali e ambientali che la riduzione dei servizi produce. Infine va ribadito che è la fiscalità generale a dover coprire il costo dei servizi e che al contempo va messa in campo ogni possibilità di imposizione fiscale sui redditi medio-alti da parte degli enti locali. In Italia il 90% delle tasse viene pagato dal lavoro dipendente. Quei soldi devono tornare in primo luogo ai lavoratori e alla fasce deboli sotto forma di servizi adeguati e accessibili. Chi guadagna di più, se vuole usufruire di quei servizi, deve contribuire di più.**

'Sprivatizziamoci!'

Lavoratori-utenti delle ex municipalizzate
Per contatti: sprivatizziamoci@gmail.com